SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa XVII.

51321
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

ne citata dalla Crusca.
Razzolini pag: 351

Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV. Edizione di 102 esemplari per ordine numerati: di Pag. 100. — Fr. 3.

Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri ec. Edizione eseguita sulle due Fiorentine del Secolo XVI: se ne sono tirati soli 30 esemplari progressivamente numerati: di Pag. 96 *(esaurito)*.

Martirio d'una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 16 *(esaurito)*.

Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Franchi 1. 50 *(esaurito)*.

Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista. Ediz. di 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 25.

Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 48. — Franchi 1. 75.

La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 40. — Fr. 1. 50.

L I
T6836b

BRIEVE MEDITAZIONE

SUI

BENEFICII DI DIO

PER

AGNOLO TORINI

DA FIRENZE

TESTO INEDITO DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

ITALIANA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

——

N. 36

TIPI DEL PROGRESSO.

Al Chiarissimo

Signor Cav. CESARE GUASTI

ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA, SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI TESTI DI LINGUA ECC. ECC.

Dolce insieme e superba compiacenza io sento nel fregiare quest'aureo libricciuolo del suo riverito nome; nome ragionevolmente carissimo a quanti si pregian veraci cultori delle nostre lettere, per le pulite e delicate e graziose originali scritture che Ella à donate all' Italia, le quali non ànno cagione alcuna d' invidiare le meglio dell'età nostra. Per la benevolenza dunque che Ella mi porta, e

per l' amor sviscerato alle opere de' nostri padri, mi confido vorrà accettar di buon grado il presentuzzo che io ora le fo a testificazione della molta stima e del tenero affetto, che da ben quattro lustri a lei mi tengon legato.

Di Bologna, nel luglio del 62.

Il suo affezionatissimo
FRANCESCO ZAMBRINI

AVVERTENZA

Agnolo Torini Bencivenni fiorentino, autore di questa pia operetta, fu di esemplare vita e di gastigatissimi costumi. Lasciò alcuni scritti in verso ed in prosa, tutti dal più al meno di argomento sacro e morale. Egli nacque probabilmente sul cominciare del secolo XIV, come si può inferire dalle predette sue scritture. Di fatto tra le rime troviamo una *Canzone*, nella quale ei porge consigli di buon reggimento al Duca d' Atene (Gualtieri,

di nazione francese) nella circostanza che egli ebbe la signorìa di Firenze; il che avvenne nel 1342, e che poi tenne per soli dieci mesi, cioè fino a dì 6 Agosto del 1343; nella quale Canzone, avvegnachè indarno, gli dice:

. . . . . disponi
L' animo tuo a reggere umilmente,
Quant' è conveniente.

La qual cosa fa supporre, che, dando il Torini consigli a un così fatto tiranno, egli non fosse in troppo giovanile età. Quando precisamente passasse di questa vita, non saprei pur dire, ma certo vuolsi ritenere che ei vivesse assai tempo vedendolo noi amico del beato don Giovanni dalle Celle, monaco Vallombrosano, morto nel 1390, al cui giudizio sottoponeva il suo *Trattato della Miseria dell' umana condi-*

zione; non che del maestro Luigi Marsili, morto nel 1394, al quale indirizzava certo suo *Sonetto*.

La maggiore fra le opere che io di lui mi conosca, si è il predetto *Trattato*, che intitolò a Carlo di Battifolle per consiglio del beato don Giovanni dalle Celle, come si ritrae dal proemio che gli va innanzi: è partito in XXVII lunghi Capitoli, e, salvo la lingua, il giudico di natura alquanto stucchevole e noiosa. Le *Rime*, che di lui sono a mia conoscenza, consistono in *Canzoni* e *Sonetti* a messer Nicolajo di Sennuccio, al duca d'Atene e al maestro Luigi Marsili. Il più grazioso fra gli opuscoli del Torini sembrami quello che io ora proffero in pubblico, nel quale egli brevemente tocca della creazione dell'uomo, della sua disubbidienza e del male che per ciò ne venne a tutta l'umana gene-

razione; e va difilato a narrarci la vita e passione e morte del Redentore, spargendovi giudiziose e piissime considerazioni, donde piacquegli ragionevolmente intitolarlo *Meditazione brieve de' Beneficii di Dio*, perchè, dall' incarnazione e dalla morte del figliuol di Dio, l' uomo venne redento; e dal peccato e dalla servitù, tornò libero ed in istato di grazia, che perduto avea

Per lo mangiare del vietato pomo.

L' operetta, secondo il mio avviso, è scritta in uno stile così soave, piano e ordinato, e con tanta purità di favella, candore, leggiadria ed evidenza, da non invidiare le più corrette e culte scritture di quella beata età dell' oro; ed oltre a ciò condita di sì caldo e tenero e caritevole energico affetto, da intenerirne e impietosirne fino alle lagri-

me gli animi i più freddi, severi e ricalcitranti. Io l'ho fatta trascrivere da un cod. Laurenziano, già Gaddiano, segn. N. 75, il quale è di sì corretta lezione, da riputare ch'egli sia autografo. Poca fatica a ridurlo per la stampa io v' ho adunque durata, nè mi è stato uopo a fare, come in tante altre scritture da me date fuori, l' indovino; sicchè quegli che legge in quest' edizione, può far conto di leggere nel codice stesso, all' infuori dell' interpunzione, che per maggiore intelligenza, io v' ho fatta.

Il convincimento adunque che quest' opuscolo sia degno per ogni conto di vedere la luce, mi fa tenere per fermo ch'egli otterrà dal discreto pubblico una benigna e graziosa accoglienza.

IN NOMINE JESU CHRISTI. Incipit brevis Meditatio beneficiorum Dei ab Agnolo Torini collecta. Deo gratias.

Ottimissimo creatore mio, grazioso e benigno, volendo narrare lo infinito amore e li smisurati beneficii che avete fatti e continuo fate all' umana natura, or chi potrebbe sanza la vostra grazia? Non nessuno per certo: perchè a quella con reverenzia ricorro, pregando che la mi concediate.

Creazione dell' uomo.

Il graziosissimo nostro Signore Iddio, padre larghissimo e copioso, creò l' uomo alla sua imagine e somiglianza, e graziosamente il dotò e adornò d' ogni vertute, di senno, di conoscimento, di ragione e di scienzia. E oltre a ciò li diede il libero

arbitrio e sottopuoseli tutte le cose create sotto il cielo; le quali tutte a piacere dell' uomo creò. Quale merito, o servigio di colui il mosse a esserli sì grazioso? Or che potea meritare quelli ch' era nulla? Per questa creazione crescè a Dio gloria, o mancava, non avendolo creato? Certo no: però che la gloria del Signore sempre in uno esser permane. Perchè creò elli più tosto lui uomo, che bue, asino, o cane, o altro animale bruto? Solo perchè li piacque che così gli era abile l' uno come l' altro. Dunqua la sua inestimabile bontade questo fece, la quale sempre sia lodata. Creò delle sue carni e ossa la femina, e diegliele per compagna, perchè di compagnia avesse consolazione, e più grato li fosse il bene conceduto. Miseli nel paradiso *delitiarum*, dov' è ogni piacere; e di tutto li fe signori, e diede libertade; salvo che da uno pomo comandò s' astenessono: e questo non fece perchè

in sè il frutto fosse reo, ma volle loro mostrare ch' era Signore e volea essere ubidito, e esaltare la virtù della ubidienzia. Il che il nostro avversario veggendo, e conoscendo che essi erano creati per possedere il bene che per suo difetto avea perduto, ebbene invidia e cercò di contrapporsi loro, e fece come l' astuto guerriere, che, volendo assalire la città, ragguarda la più debile parte. Onde veggendo elli la femina più fragile, fecesi da lei; e, tentandola, la condusse a fare contro al suo creatore; e fecela mangiare del frutto vietato, mostrandole come, ciò facendo, avrebbe ogni scienzia e sarebbe simile a Dio: e fece sì, ch' ella indusse nel suo fallo il suo compagno, facendolo mangiare del detto pomo. Il quale, come gustato n' ebbe, s' avvide avere peccato; e cercò nascondersi a Dio; il quale il prevenne, riprendendolo di quello che fatto avea. E quelli con superba presunzione si scusò, e volle mostrare

Peccato d' Adamo.

che Iddio fosse di ciò cagione, rivolgendo in lui il suo difetto, dicendo: la compagna che mi desti m' à condotto a questo. Perchè, indegnato il Signore, li cacciò di quello luogo dilettevole, dicendo loro: nel sudore del vostro volto procaccerete la vostra vita. E nella valle della miseria di questo mondo vennero ad abitare, sottoposti a centomila pericoli naturali e accidentali, ove convenne che procacciassono i loro alimenti: poi, morendo, discesero le loro anime al limbo; però che 'l paradiso, per loro difetto, a tutti fu serrato. Era il limbo una parte nello inferno, ma era sanza pena; nel quale luogo andavano l' anime di coloro che virtuosamente operavano. Quivi prima scese l' anima d' Abel giusto: quelle di coloro che la propria volontà e il corrotto appetito seguitavano, andavano alle eternali pene dell' inferno; ove la maggior parte della umana spezie, anzi si può dire il tutto, corrotta

L' limbo.

nel suo appetito, discendea; però che pochi erano quelli che le virtù volessono seguire, o Iddio conoscere. E così l'umana natura nella eternale pena, il suo creatore sofferse per cinque mila anni e più giacesse abbattuta. Deh! perchè volle il benigno Creatore che la sua creatura, a cui tanto affetto avea mostrato, in tanto tormento e tanto tempo dimorasse oppressata, che nolla liberasse? Come non venne a liberarla, come poi fece? Due ragioni intra molte se n'assegnano. Volse il giusto Signore fare conoscente l'uomo della sua ignoranza e superbia; che se fosse incontanente venuto, potea dire l'uomo: se tu fossi indugiato, sarebbe pure nato di me alcuno di tanta virtù, che m'avrebbe liberato; e avrebbe presumito di sè come ignorante, quello che non gli era possibile. Onde, per farlo conoscente, indugiò il Signore la sua venuta infino a l'ultima età.

Appresso fu convenevole che la giu-

stizia di Dio seguitasse il peccato commesso; e bene che Dio avesse a l'uomo infinita carità, e per conseguente infinita pietà della sua miseria, non ebbe luogo in lui l'amore, nè la pietà infino ch' adempiuta non fu la sua giustizia; però ch' ogni virtù in Dio è infinita. Ma, come adempiuta fu, diliberò nel secreto concistoro della santa Trinità, advegna che questo ab eterno fosse preveduto, di provedere a tanta miseria dell' uomo, e che il suo figliuolo e unico Verbo divino discendesse nella miseria del mondo, e prendesse la viltà della nostra carne, ricomperando colla sua morte e passione la nostra mortalità e difetto. E veduto nel mondo una purissima vergine, e sopra tutte le creature di quaggiuso degnissima, santificata nel ventre della madre, fanciulla forse di quattordici anni, nella quale li piacque che 'l suo figliuolo incarnasse. E mandatole il suo ambasciadore (ciò fu l'agnolo Gabriello) per volere l'assenso

Annunziazione a Maria.

di lei; il quale, sposta la sua ambasciata, e per lei risposto: ecco l'ancilla del Signore; sia fatto a me secondo la tua parola. Incontanente il grazioso figliuolo, lo infinito Verbo di Dio, disceso di cielo, accompagnato dalla santa Trinità e nel santissimo ventre e purissimo vasello discese di lei, passando dentro a quello, non altrimenti che faccia il raggio del sole il vetro; che quello, sanza rompere o forare, passa; così il vero figliuolo di Dio entrò in quello vasello moncissimo sanza esso rompere o violare, ma sempre permanendo chiuso, intero e incorrotto. Fecesi il nostro Signore tanto minimo per noi, e tanto s'aumiliò, ch'elli, il quale il cielo, la terra, il mare e lo abisso, e se fossero centomila tanti maggiori che non sono, mai nol compresero nè porìeno comprendere, si lasciò comprendere a sì piccol luogo. Volle il Signore, secondo il naturale uso, qui dimorare nove mesi, rinchiu-

so, avendo quella omnipotenzia e scienzia ch' elli à e avrà in eterno, nondimeno rimanendo in cielo e in ogni luogo quello ch' elli era e sarà sanza fine. Volle il Signore nascere in somma miseria e povertade, che potea nascere in somma ricchezza, e potea nascere più convenevolmente in casa sua madre, avvegna che povera fosse; ma permise e volle che Ioseppo, uomo vecchio, santo e vergine, sposo della Vergine gloriosa, dato a lei per compagno della sua verginitade, e per guardiano della sua pudicizia e onestà, che ubidisse al comandamento di Cesare. Avea fatto lo 'mperadore comandare a tutto l' universo ch' ogni capo d' uomo si dovesse fare scrivere, e pagare una certa moneta: e avea ordinato in ogni provincia uno luogo, ove quelli di quella provincia dovessero pagare: e fu nella provincia di Giudea e di Galilea a ciò deputato la città di Beleem, forse come più comune luogo. E volendo Giuseppo ubi-

Censo di Cesare.

dire al detto comandamento, non volendo sanza sè lo infinito tesoro, cioè la beata vergine lasciare, postala in suso uno suo asinello, perchè la via non le gravasse, ch' era gravida. ed elli la seguiva a piede, accompagnandola, menando uno suo bue, il quale, come dicono i santi, volea vendere, forse per pagare il detto censo e per fare le spese. E, giunti in Beleem, trovò la città piena, però che molti erano concorsi per ubbidire il detto comandamento, e la città era piccola. Perchè, cercando d'albergare, trovarono tutti li alberghi presi, nè trovarono chi gli albergasse. Il freddo era grande come è di dicembre; onde non volendo Ioseppo che sì prezioso tesoro rimanesse la notte a l' aria e al freddo, non trovando altrove albergo, trovato uno diversorio, cioè uno portico ch' era accostato e congiunto a una caverna d' uno monte, per stare al coperto, entronno quivi; ove trovarono stalla e mangiatoia,

però ch' era luogo comune, ove quelli della villa vegnendo, mettevano i loro animali. In quello luogo sceso Iosippo e la santa vergine, e messo alla mangiatoia il bue e l'asino, fece ch' ebbe del fieno e dienne loro: oltre a ciò ne puose da parte, e acconciovvi la gloriosa vergine, perchè quivi si riposasse quella notte: da altra parte ne puose per riposare se. In questa miseria e necessitade, nel più freddo tempo dell' anno, quando sono le maggiori notti, sanza fuoco, con poca vivanda, in sì vile luogo e in tanta povertà, il Signore d' ogni ricchezza volle nascere al mondo, e tutto il fece in nostro esemplo, che ci volle mostrare chè la via della povertà veramente era quella che più diritto e sanza impedimento ci menava alla nostra patria, se con pazienzia perseveriamo. In quella notte, quando fu di suo piacere, venne nella miseria del mondo il nostro Redentore, uscendo di quello abitaculo grazioso,

Nascita di G. C.

sempre rimanendo chiuso, intero e incorrotto, così come il vetro, passato dal sole, ritraendo esso sole il suo raggio, rimane intero, come è detto. Così il figliuolo di Dio, essendo nondimeno uomo, uscì di quello medesimo ventre, sempre rimanendo vergine, essendo anzi il parto e nel parto e dopo il parto vergine purissimo; e questo sanza dolore della gloriosa vergine avvenne; la quale, considerato l' altissimo misterio e la inestimabile grazia, quello in se riserbava lieta rimirandolo; e acciò che il freddo non molestasse il grazioso figliuolo, prese alcuno pannicello, nel quale lo involse. Deh! donde ebbe la santa vergine quello panno? Penso che a se medesima sottraesse de' suoi panni; ne' quali involto, il mise nella mangiatoia: e perchè 'l freddo non lo gravasse, il coperse e rincalzò col fieno. Ecco ancora la infinita umiltà di Dio, che tanto si fece piccolo, che a quello

presepio si lasciò comprendere. Qui l'asino e il bue, come i santi tegnono, inginocchiandosi li feciono reverenzia: quivi venne la chiarezza del cielo, e udito vi fu la melodia del cielo, dalli angeli cantare quello inno angelico: *Gloria in excelsis Deo.* Fu annunziato a' pastori, che vigilavano nel monte, per li angeli, la grande allegrezza, e ch'era nato il Salvatore del mondo. Apparve quella notte in oriente una lucida stella a tre gloriosi re, cioè a' tre magi, mostrando loro com'era nato il re del cielo e della terra; e indusseli a venirlo ad adorare e visitare. Permise il Signore, secondo il comandamento della legge, in capo d'otto dì essere circunciso, non perchè n'avesse bisogno, ma per mostrare ch'era venuto a osservare la legge; e fu tagliata la sua santa carne e sparto il suo prezioso sangue; il quale sangue solo una gocciola era possente a ricomperare cento mila mondi: qui li fu imposto il grazioso

Circon-
cisione.

nome di Gesù. Giunsero i detti magi in Beleem in capo di tredici dì; e veduta quella stella fermata sopra il luogo ov'era Iesù, ripieni di letizia, però che l'aveano ismarrita, procedettero; e scesi de' loro animali, entrano dentro a quella grotta. Qui trovarono quella umile vergine sedere col suo figliuolo in collo, in quelli vili pannicelli involto, stare con somma umilitade e onestade, accompagnata solo da Giuseppo. La quale veduto coloro entrare quivi, fu ripiena d'onesta vergogna: i quali, gittandosi in terra, adorarono quello fanciullo come Iddio: scoperti i loro tesauri, li offersono come a uomo. Deh! or che videro costoro perchè comprendessero costui Iddio? Se facciamo comparazione da Dio a' signori del mondo, veggiamo i re e i signori abitare ne' grandi palagi, nelle ornate camere con grande compagnia e nobilemente adobbati; e qui veggiono questo fanciullo nella stalla, vilemente vestito e con poca compa-

Adorazione de' Magi.

gnia. Che dunque li mosse, o che vidono? Certo io mi penso che quella graziosa stella, che li aveva guidati, li avea allumati e mostrato loro, che veramente questo fanciullo era sceso di cielo; poi che le cose del mondo elli avea a vile e non le volea usare. Poi quelli santi re si tornaro nella loro regione. E in capo di quaranta dì dalla natività di Iesù, volle la graziosa madre andare al tempio a purificarsi, non per bisogno che n'avesse, ma per osservare il comandamento: e preso il grazioso figliuolo, accompagnato dal suo sposo, portando l'offerta de' poveri, venne al tempio, ove trovarono quello santo sacerdote Simeone, il quale, spirato dallo Spirito santo, profetò altissime cose di lui: e simile quella profetessa Anna, che stava nel tempio: le quali parole la santissima vergine ritenea nel suo cuore con letizia. Poi tornati alla propria casa, poco stando, amoniti dall'angelo, fuggirono in Egitto

Purificazione.

per la persecuzione che si apparecchiava loro; ove stettono in grande necessità per sette anni. Poi, rivocati dal detto agnolo, ritornaro in Nazaret, stando in grande povertà; sempre quello umilissimo figliuolo essendo reverente e ubidiente alla santa madre e al suo sposo. E, avendo il fanciullo dodici anni, il menaro al tempio per la sagra al perdono; ove essendo venuti, il sapientissimo figliuolo si celò da loro: i quali cercando per lui, e non trovandolo, pensando si fosse tornato a casa, ove non essendo trovato, cercarono per lui a casa li amici e i parenti, e non lo trovarono. Perchè con fatica e con dolore ritornati al tempio, videro il grazioso fanciullo in mezzo de' dottori della legge, di quella disputare, e ammaestrare con grandissima ammirazione di tutti: le quali cose la madre con gaudio riservava nella sua mente. Poi ritornarono a casa, ove l'umile Creatore stette con grande

Fuga in Egitto.

Gesù disputa co' dottori.

umilitade e povertade del vestimento, e della vita paziente, nella sua necessitade ubidiente e reverente alla sua madre e al suo sposo. Appresso, avendo trent' anni, volle essere battezzato, non perchè necessità li fosse, ma per dare principio al misterio del santo battesimo: venuto al fiume Giordano, quivi a santo Giovanni Battista si fece battezzare, ove s'aperse il cielo, e la boce del suo Padre fu udita grandissima, dicendo: questi è il mio figliuolo diletto, in cui mi sono compiaciuto. E lo Spirito santo fu sopra lui veduto in ispezia di colomba. Poi se n' andò Iesù al diserto, e digiunò quaranta dì e quaranta notti, stando sanza mangiare e sanza bere. Il che il nostro nemico veggendo, il quale le sue opere osservava, imaginò ch' elli fosse figliuolo di Dio veggendo le sue grandissime operazioni. Ma poi veggendoli avere fame, dubitando di quello che pensava, per esserne certo, prese abito d' uno santo

Battesimo di G. C.

uomo, come i santi dicono, e andóne a Gesù, confortandolo che non si lasciasse perire di fame, ma se era figliuolo di Dio, come si credeva, comandasse alle pietre, ch'erano quivi, che si facessero pane e mangiasse. Al quale Iesù rispuose: tu sai ch'elli è scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio. Onde, confuso il nimico, il prese, com'elli permise, e portollo nel tempio, e puoselo nel più alto luogo di quello, dicendoli: se tu se' figliuolo di Dio, gittati giù, e tu sai ch'elli è scritto: li angeli tuoi ti porteranno e sosterranno, sicchè non offenderai il piede alla pietra. E Iesù li rispuose: tu sai ch'elli è scritto: non tenterai il tuo Iddio; perchè vuo' tu ch'io il tenti, gittandomi quinci, che ne posso scendere salvamente? Onde altresì il nimico, confuso ancora, il prese e portollo in su uno alto monte, e mostrolli tutte le regioni del mondo, e disseli:

Tentazioni a Gesù.

di tutte ti farò signore, se, gittandoti in terra, m'adori. Perchè indegnato Iesù, disse: fuggi da me, Satanas; tu sai ch' elli è scritto: Il tuo Signore Iddio adorerai e lui solo servirai. E partito quindi colui, vennero li angeli, e amministravano e servivano a Iesù; il quale, sceso quindi, trovò quelli santi e perfetti uomini, i quali fece suoi discepoli, e con loro insieme, cominciando da Galilea, ond' elli era, per tutto il paese andò predicando il santo battesimo e la religione cristiana; aggiugnendo alle sante parole i grandissimi miracoli; sanando li infermi e sucitando i morti. Onde molti concorrevano a questa grazia ed erano battezzati e sanati. Seguivanlo grandissima turba per udire le sue sante predicazioni e ottimi ammaestramenti. Riprendeva i vizii e i peccati e mass'mamente i maestri della legge, i quali per loro avarizia quella pervertivano. Per le quali riprensìoni coloro indegnati, co-

Predicazione di Gesù.

me superbi ed elati, più volte li vollono fare villania, ma ritennonsi per le turbe: avvegnachè ancora non era il tempo nel quale avea deliberato di morire; ma pure ordinarono ch'elli morisse. Il che sentendo Iuda Scariot suo discepolo, il quale Iesù avea fatto camarlingo e spenditore delle limosine che loro erano date, essendo ladro, imbolava la decima di ciò che riceveva. Costui indegnato contro a Cristo per certo unguento, che per divozione li fu versato in capo, mormorò, dicendo, ch'era meglio a venderlo e dare a' poveri: e ciò non dicea per cura ch'avesse dei poveri, ma per imbolare la decima di quello che venduto fosse. Per questa indegnazione se n'andò a'principi de'sacerdoti, e promise dare loro preso Iesù sanza le turbe: e quelli ordinarono che, se ciò facesse, avesse certa moneta. Et essendo venuto la Pasqua, nella quale Iesù avea ordinato mangiare co'suoi discepoli l'agnello; e fatto apparecchia-

Tradimento di Giuda.

re in quello grande cenaculo, e quivi co' suoi discepoli venuto, a tutti lavò i piedi, mostrando loro che così dovessero fare tra loro; che 'l maggiore si dovesse umiliare al minore per suo esempio, ch'era loro maestro e signore, dicendo, che chi qui s'aumiliarà, sarà con lui esaltato in cielo. Poi, essendo a mensa, palesò la sua morte; e come sarebbe tradito, dicendo, come il traditore era tra loro. Onde con dolore il domandarono i discepoli, qual'era desso; e nol disse loro, ma a uno di loro in secreto il palesò. Comunicolli del suo Corpo e Sangue prezioso, non sdegnando comunicare il suo traditore; ammaestrandoli che questo dovessono fare in sua commemorazione: e avvisolli della persecuzione che seguirebbe loro, e con grandissima affezione pregò per loro il suo Padre: e, levato da mensa, andò alla orazione. Era uno orto fuori di Gerusalem, nel quale co'suoi discepoli spes-

Cena di Gesù.

so Iesù andava ad adorare; al quale Iuda non andò, ma andonne a' principi de' sacerdoti, e domandò loro li dessero la famiglia per pigliare Cristo. Il quale orando mostrò grandissima tema della morte, pregando il suo Padre, che, se fosse di suo piacere, passasse da se questa passione: e venne in tanta ansietade e angoscia, che sudò sangue; il quale scorse infino a terra. E sentendo Cristo che Iuda e' iudei erano venuti per pigliarlo, disselo a' suoi discepoli: e, facendosi loro incontro, videro Iuda con grande turba d'armati, con facellne e lanterne. Avea Giuda dato loro segno, dicendo: colui cui io bacerò, è desso, pigliatelo e menatelo cautamente. E venuto a Giesù, disse: Iddio ti salvi; e basciollo. A cui elli rispuose: amico, a che venisti? cioè: tu che dovresti essere amico, a che t'à fatto venire il tuo peccato! Poi si fece innanzi alla turba, dicendo: che domandate? Al quale rispuosono: Gesù Nazareno.

Orazione nell' Orto.

Ed elli disse loro: Io sono esso. A questa parola tutti caddono in terra come morti. E volle mostrare qui il Signore un poco della sua onnipotenzia. Poi, come li piacque, si levarono; e da capo Gesù li domandò: che chiedete? A cui rispuosero: Iesù Nazareno. Ed elli ancora rispuose: io v' ò detto ch' io sono; se me volete, lasciate costoro andare. Allora quella turba, come permise, li venne furiosa adosso, sospignendolo e percotendolo; e di fatti e di parole oltragiandolo, li legarono le mani come a uno ladrone. I suoi discepoli tutti l' abbandonarono: e così i giudei, straziandolo, il menarono a casa Anna, ch' era stato l' anno passato sommo pontefice. Quindi il menaro a casa Caifas, che al presente tenea il detto ufficio, el quale esaminandolo, ed elli umilemente rispondendo, uno servo di Caifas li diede una grande gotata, dicendo: come, uomo pessimo, rispondi tu così al nostro principe? Al

Gesù preso da' Giudei.

quale l' umilissimo Signore rispuose: Deh! s' io ò detto male, rapporta mala testimonianza di me; e s' io ò detto bene, perchè mi batti? O ismisurata pazienza di Dio! con quanta dolcezza e mansuetudine rispondesti a quello misero! Signore benigno, onnipotente in cielo e in terra e in ogni luogo, e a cui tutte le cose ubidiscono, e potavate e potreste ognora il cielo e la terra e ciò ch' è in quelli fare divenire cenere o essere nulla, con quanta umilità rispondeste a quello vermine! datemi grazia che questa virtù io l' usi in ogni mia adversità, e abbia in ogni mia operazione: che veramente ella è adornamento d' ogni altra virtù. Qui Iesù tutta la notte fu istraziato: la mattina, come un ladro legato, fu menato a Pilato preside, il quale era quivi, per li romani, signore. E domandando Pilato i giudei, quello che Iesù avesse fatto, rispuosero: tu dei credere, che s' elli non fosse malfat-

Gesù a casa di Pilato.

tore, noi non te l' avremmo menato. E che male à egli fatto? disse Pilato. Al quale risposono: costui cominciando da Galilea, ond' elli è, per tutta Galilea e Giudea è ito predicando che lui è figliuolo di Dio: e à seminati molti errori contrarii a la nostra legge, e pervertito e sommosso tutto il paese a seguitarlo: s' elli avesse mille vite, àe meritato di perderle e di morire. Onde Pilato, esaminandolo, trovollo tanto grazioso, sì piacevole e dolce, ch' elli pensò che' iudei per invidia glie l' avessono menato: perchè venuto a loro, disse: io non truovo in costui cagione perchè meriti pena. Ed e' rispuosero: guarda, che questi è un pessimo ingannatore di lingua. Disse Pilato: a me pare elli buono e giusto; s' a voi pare il contrario, toglietelo voi, e sì 'l giudicate. Ed eglino rispuosono: Pilato, tu sai che noi non possiamo giudicare nessuno. A' quali elli rispuose: nè io non posso giudicare costui: però che

non è di mia giurisdizione; ma in questa terra è Erode, di cui giurisdizione elli è: a lui il menate, ed elli, come li pare, il giudichi. Il che i giudei udendo, e vedendo Pilato non essere disposto a giudicarlo, temendo che non lo lasciasse, presono Iesù, e così legato il menarono a Erode; il quale veduto, fue allegro, che per le grandi cose udite di lui, disiderava di vederlo, e che facesse alcuno miracolo. E ciò conoscendo il Signore, non che facesse miracoli, ma non li parlò, nè rispuose a parola. Perchè Erode, imaginando ch'elli fosse uno stolto, vestillo di bianco per dirisione, e rimandollo a Pilato. Il quale vedendo, disse a' giudei: vedete, che Erode, considerando che non à peccato, l'à rimandato sanza farli male, e à fatto dovere: voi altresì farete bene a lasciarlo ire. Questo udendo i giudei, e vedendo la loro intenzione annullata, adirati gridarono: Pilato, tu fai male, e male

Gesù condotto ad Erode.

Gesù di nuovo a Pilato.

te ne potrebbe avvenire: tu non se' amico di Cesare; che se tu fosti non sofferresti che costui, che l' à tanto offeso, impunito uscisse delle tue mani: questi l' à in due cose offeso; prima, ch' elli si fa re, e chiunque si fa re, contraddice a Cesare: appresso, è ito predicando e dicendo per tutta Giudea che 'l tributo non si dea a Cesare: credi tu che lo imperadore abbia per bene, quando saprà che sanza punirlo l' abbi lasciato? certo grande male te ne potrebbe avvenire. Per le quali parole il misero Pilato, rivolto del buono proponimento, temendo non perdere la signoria, che da Cesare tenea, disse a' giudei: io vi soglio lasciare per questa Pasqua uno malfattore: elli ci è Barabba, ch' è ladro e micidiale, e dè morire, et ecci Cristo; quale di questi volete ch' io vi lasci? Quelli maggiori aveano indettato la turba che chiedessero Barabba, e dicessono che Cristo fosse morto: onde gridando rispuosono:

rendici Barabba. Disse Pilato: e che volete faccia di Cristo? Tutti gridarono: Crucifigelo, crucifigelo. O! disse Pilato: e che male à egli fatto? Et essi ancora gridarono: crucifigelo, che l'à meritato. O ignoranza nostra! quanta fu! Onde il santo e giusto e innocente, che non fece mai peccato, nè della sua bocca uscì una minima parola oziosa, è detto sia straziato e morto, e il ladro e micidiale sia liberato! Credendo Pilato, con fare male a Cristo, contentare i giudei e mitigare la loro ira, disse loro: io voglio che me lo lasciate gastigare: e fecelo spogliare e legare a una colonna, e a due forti rubaldi il fece battere e flagellare, quanto poterono menare le braccia; tanto che quella tenera carne tutta fu livida, rotta e sanguinosa. E che faceva il dolce Signore? paziente sofferiva ogni cosa. O benigno Padre! fatemi considerare con dolore tanta vostra afflizione. Fue il Signore rivestito e dato alla ma-

Gesù flagellato alla colonna.

snada di Pilato perchè lo straziassero; i quali li misero indosso uno mantello di porpora, puosonlo a sedere in suso una sedia, e misongli in capo una corona di spine pugnenti e dure, e si gliele puntarono in capo, che intorno a quello li passarono insino all' osso con grandissima sua angoscia. Fulli velata la faccia, postoli una canna in mano; e standoli d' intorno, deridendolo, s' inginocchiavano dicendo: Iddio ti salvi, re de' giudei; e davanli le gotate. Alcuno li percotea il capo, e dicea: profetizza chi ti percosse: l' uno gli sputava nella faccia, l' altro li pelava la barba; chi 'l percotea di qua e di là; et elli così straziato sopportava ogni cosa. O Signore mio, molto sofferisti per me! fatemene conoscente per la vostra bontà. Quella faccia, la quale li angeli e santi disiderono di vedere, dalla quale procede quello bene, allegrezza e consolazione, la quale occhio non vide, orecchio non udì, nè giammai

Gesù incoronato di spine.

per cuore d'uomo fu compresa, la quale a' vostri servi avete riservata, Signore mio, è sputacchiata, percossa e pelata! concedetemi grazia di sì aoperare, che intra' vostri eletti mi degnate, sicchè quella vegga e assaggi della dolcezza che da essa procede. Intanto i crudeli giudei seppero sì aoperare, che 'l misero Pilato sentenziò, che Cristo fosse crucifisso; e per più dispetto con lui condannò due ladroni a simile tormento. Fue posto in collo a Cristo una croce pesante e grave; et essendo elli doglioso e afflitto, sicchè appena si sostenea sotto quello peso, tutto trangosciava e veniva meno; nè si poteva muovere, perchè i giudei, non per farli appiacere, ma per più tosto conducerlo ove morisse, ebbono alcuno, e fecero torre quella croce a Iesù, e condussonlo in sul monte Calvario, ove era il luogo della giustizia. Quivi posta la croce in terra, fecero una tana, ove poi la ficcarono: e spogliato i-

gnudo, Iesù mostrò ogni sua parte vergognosa; ma fu di presente ricoperto. O Signore mio! ogni vergogna volesti portare per noi, dandoci esemplo che grave non ci sia, se alcuna per piacervi ne sofferiamo! Fue Gesù in sulla croce steso rovescio, e prese le sue sante mani, e ciascuna fortissimamente tirata, con uno grandissimo aguto fu confitta, forando la sua santa carne e gloriosi nervi con infinito suo dolore. Ecco il merito che quelle graziose mani, che crearono il cielo, la terra, l'uomo e tutte l'altre cose, e che sostengono ogni cosa in cielo e in terra, ricevettono! Or come permarrebbe niuna cosa in suo essere, se non fossono quelle sante mani? Sottentrarono alcuni alla croce, dirizzandola, facendo la parte di sotto entrare in quella tana, e rincalzaronla perchè stesse ferma: e presono i santi piedi di Cristo, quelli fortissimamente tirando, acciò agiugnessono ove voleano, ch' elli non

Gesù in Croce.

ebbe congiuntura nel suo corpo che non si schiavasse o aprisse. E per questo, quelle sante mani a quelli aguti che le teneano, tutte si stracciarono, e' suoi santi nervi tutti si sfilarono con infinita sua pena: e posto l'uno piede sopra l'altro, amendue con uno grandissimo aguto li passarono, conficcando; forando la nobile sua carne e preziosi nervi. O pena inestimabile e dolore immenso! che per noi, Padre, elegesti! Bene potavate fare di meno, ma voleste, benignissimo creatore, che lo infinito dolore correspondesse allo infinito amore ch'alla umana natura aveste! Ragguarda, anima divota, la forma della passione del tuo Redentore, e consideralo levato in alto, nudo tremare per lo tempo freddo! e tu vuogli stare coperto e involto con tanti panni! Vedi che non à ove si riposi, se non in sulli aguti che il tengono confitto, i quali per lo peso del corpo, che naturalmente il tira a terra, ta-

gliano i suoi nervi e fendono la sua carne tenera nelle parti più dogliose, cioè nelle mani e ne' piedi, ove sono i nervi e l' ossa, e tu sempre cerchi riposarti morbidamente! Guarda come tracolla la sua testa, non avendo ove la riposi! e tu, non contento del soave pinaccio, vuoli il dilicato guanciale! Seguita Cristo, anima cristiana, nelle sue avversità e tribulazioni, se vuoli participare con lui nelle sue prosperità e consolazioni. Signore mio, per la vostra pietade, concedetemi che tanta vostra pena, quanto m' è possibile, abbia nella mente confitta, nel cuore scolpita e nella memoria segnata, sicchè sempre la veggia e consideri con devozione, con reverenzia e con dolore. Il sangue preziosissimo d' ogni parte si versa, e 'l Signore à sete, e domanda bere; e fulli dato aceto con fiele: ma come il gustò, nol volle bere. O giudei crudeli! bene vi bastava l' aflizioni che di fuori dato li avavate sanza volerlo ancora tor-

mentare dentro! perchè di sì vile cosa, come l' acqua, nol contentasti, avendogliene dato? Ma volle il Signore darci esemplo, che non cercassimo di contentare il gusto nel mangiare o bere, perchè quindi molti vizii procedono. E vide il Signore la madre e 'l discepolo, ch' elli amava; e perchè non intenerisse, non la chiamò madre, ma dissele: femina, questo è il tuo figliuolo: e al discepolo disse: questa è tua madre: e pertanto s' accettarono insieme. Quelli due ladroni, che con Cristo furono crocifissi, furono posti in croce l' uno dal lato ritto di Cristo, l' altro dal manco: quello che dal lato manco era, si rivolse a Iesù dicendo: se tu se' figliuolo di Dio e possente, com' ai voluto fare credere, che non ce lo mostri? che non aiuti te e noi posti in tanta pena? ma credo, se potessi, aiuteresti te che n' ài bisogno. L' altro ch' era dal lato ritto, per la virtù dell' ombra del corpo di Cristo, che

venne sopra lui, come i santi dicono, conobbe ch' elli era Iddio, e riprese il suo compagno, dicendo: misero! tu sai che pe' nostri difetti siamo posti a questa pena, meritando peggio; e questo santo e giusto, che non fece mai peccato, è posto in tanto tormento! tu li dovresti avere compassione, e tu lo strazii! or non temi tu Iddio? Poi si rivolse al Signore, dicendo: io ti priego, che ti ricordi di me quando sarai nel tuo regno: e 'l grazioso Signore li rispuose: e io ti dico che oggi sarai meco in paradiso. O benigno padre! graziosamente li rispondesti, e attenesti la promessa; piacciavi darmi grazia, che con questo santo ladrone mi ritruovi con voi. Simile i giudei menando il capo dicevano: Ve' tu che dicevi che disfaresti e rifaresti il tempio in tre dì, e ti facevi re e figliuolo di Dio, se tu se' re d' Israel, discendi della croce, e crederenti: le quali parole l' umile Signore dolcemente portava. Or co-

me si saria turbato delle parole colui che i fatti avea così pazientemente sofferti? Vedi che pregò per loro il suo Padre, dicendo: Padre, perdona loro che non sanno che si fare. O altissima e profondissima benignità di Dio! il quale, posto in tante pene, afflitto di tanti tormenti, punto di tante parole dure, non s' adira, ma priega per li suoi perseguitori! Questa bontà mai non fu usata, nè udita ch' alcuno usasse: questa inestimabile benignitade, Padre, à dato e darà grande speranza a' peccatori, e massimamente a me, misero! che de' miei difetti, appo voi medesimo facciate scusa. Signore, sostenetemi ch' io non caggia, offendendovi, che agevolmente m' inchinano e fanno cadere le cose del mondo. Dirizzatemi, Redentore grazioso, che sanza voi non mi potrei levare, e non mi potrei tenere, se voi non mi teneste; e permettete ch'io aoperi sì che intra' vostri eletti, Padre, mi degnate. Vennero le tenebre

Iesù muore in Croce.

sopra la terra, scurò il sole, la luna e le stelle, tremò la terra, le pietre si spezzarono e il velo del tempio si fesse. Perchè molti, riconoscendo il loro errore, tornarono a penitenzia, confessando che veramente era figliuolo di Dio. Volle la santissima anima di Cristo partirsi dal corpo, e gridò al suo Padre, dicendo: nelle tue mani raccomando lo spirito mio. E partitosi da quello, discese al limbo e trassene l' anime de' santi padri, menandole nel paradiso *delitiarum*, ove infino che con lui salirono in cielo, aspettarono. Poi partite le tenebre, fu veduto che Cristo era passato; perchè tutti si maravigliarono, come sì tosto fosse morto. E venne Lungino, cavaliere di Pilato, per vedere se morto fosse: accostandosi al corpo di Iesù, però ch' avea la vista corta, e con una lancia li diede una grande fedita nel costato, onde uscì miracolosamente sangue e acqua in abundanzia: e, secondo i santi, scorso

quello sangue giù per la lancia, toccando le mani di Lungino e con quelle toccandosi li occhi, riebbe la vista bella e chiara: e per quello miracolo, e altri veduti, tornò a Dio e fece penitenzia, e martire di Cristo finì la sua vita. Col quale, Signore mio, fatemi grazia ch'io mi ritruovi nel vostro regno. Poi, essendo l'ora tarda, venne Giuseppo di Bramanzia a Pilato, e chieseli il corpo di Iesù; ed elli gliele concedette. E venne elli e Nicodemo, e levàrlo di croce. E potè la madre dolorosa e le donne ch'erano con lei toccare quello santissimo corpo, il quale, considerato tutto insieme, e ciascuna parte per se veggendo, che dal capo al piede non v'era parte che non fosse rotta, livida e sanguinosa, piansero amaramente; e concio quello, come si convenia, il misero nella sepoltura nuova; e le donne si tornarono alle loro case. Or dove tornò la reina del cielo che none avea casa? Convenne che tornasse in casa

altrui la madre di Dio! Laudata ed esaltata siate voi, degnissima madre, che col vostro figliuolo sempre voleste seguire in umiltà, in povertà e in ogni bontà. Questa essendo dolorosa per la morte del suo figliuolo, divenne lieta e consolata per la sua presenzia; però che, risucitato, prima a lei apparve, siccome a più amata cosa, siccome i santi tengono: e apparve più volte a' suoi discepoli, consolandoli e confermandoli nella santa fede. Poi, stato quaranta die nel mondo, salì in cielo alla sua gloria infinita, menandone la preda che trasse del limbo; ove con letizia fu dal suo Padre ricevuto ed alla sua mano diritta collocato. Quindi verrà a giudicare i vivi e' morti, i giusti e' peccatori, rendendo a ciascheduno il suo merito: a' peccatori darà il ninferno colle eternali pene: a' giusti il paradiso e la sua infinita gloria, dicendo loro: venite, benedetti dal Padre mio; possedete il regno che anzi il principio

Gesù apparisce alla madre e a' discepoli.

del mondo vi fu apparecchiato. Al quale, Padre e creatore ottimo, concedetemi ch' io pervegna, operando sì in questa vita, che in quello mi degnate ricevere: nel quale regno voi siete e sarete eternalmente glorificato et esaltato col Padre e collo Spirito santo in una essenzia per *infinita secula seculorum amen. Deo gratias.*

Benchè nuda ti veggi essere absunta
Dal basso mi 'ntelletto, umile Opretta,
Non vo' però ti reputi sì in fretta,
Che morsa pensi esser da' savi, o punta:

Vattene a Monte bene, ove congiunta
Troverai insieme in carità perfetta,
L' eccelsa compagnia quivi colletta,
Della qual mia frequenzia è or disgiunta

Con mie pena; e a' padri reverendi,
Sì ben con lor non sia colla presenzia,
Sempre ci è il cuor nell' osservanze attento:

E dì, ch' io voglio, e tu simile intendi,
Ti stei con lor in luogo di mia absenzia;
Acciò ch' ammendi il mal che n' à retento.

Così t' impongo e fermo con decreto,
Dimori al santo Monte d' Uliveto.

AMEN

Tavola *di voci e modi di dire degni di osservazione che leggonsi in quest' opuscolo.*

ACCOSTATO.

Pag. 19, linea 22. Trovato uno diversorio, cioè uno portico ch' era accostato e congiunto a una caverna ec.

Add., *in forza di* Avv.: a costato, di costato, allato: *registrasi con un solo es. di G. Villani.*

ALLUMARE.

Pag. 24, linea 4. Quella graziosa stella, che li aveva guidati, li aveva allumati e mostrato loro, che veramente questo fanciullo era sceso di cielo.

Questo verbo, che sta semplicemente per illuminare, *registrasi nella Crusca senza esempi in prosa.*

COLLETTO.

Pag. 49, linea 16. Troverai insieme, in carità perfetta, L' eccelsa compagnia quivi colletta.

Coll' e larga, add. Raccolto insieme. *La Crusca non registra che un solo esempio di Dante.*

DIVERSORIO.

Pag. 19, linea 21. Trovato uno diversorio, cioè uno portico ch' era accostato e congiunto a una caverna d' uno monte, per

stare al coperto, entronno quivi, ove trovarono stalla e mangiatoia.

I Vocabolaristi dissero, che diversorio *dal latino* diversorium, hospitium, *consuonava ad* albergo; *e ne addussero due esempi; l'uno tratto dallo* Specchio di Croce del Cavalca, *l'altro dai* Salmi *attribuiti a Dante. Io non ne convengo affatto, anzi giudico che valga più propriamente* rifugio, ricettacolo, ricovero, ricetto *e simili. Così nelle* Laude di madonna Battista Malatesti, *pubblicate già per mia cura, troviamo: «Vergine pura, el poveretto aspetto Del diversorio tuo punto non spinse La viva fede accesa.»*

ELATO.

Pag. 29, lin. 1. Per le quali riprensioni coloro indegnati, come superbi ed elati, più volte li vollono fare villania.

In signif. di altiero, superbo, *non registrasi che con un solo esempio dai Vocabolaristi.*

FAR DOVERE.

Pag. 35, linea 21. Vedete, che Erode, considerando che non à peccato, l'à rimandato sanza farli male, e à fatto dovere.

Far dovere *dunque vale* fare secondo giustizia, adoperar rettamente, eseguire il debito suo: *sembrami bel modo, e nol vidi altrove.*

INGANNATORE.

Pag. 34, linea 18. Rispuosero: guarda, che questi è un pessimo ingannatore di lingua.

Ingannatore di lingua, *che vale un* bilingue, *ovvero un* mentitore, *un* impostore *e simili, è modo che io non trovo registrato ne' Vocabolarii.*

INDETTARE.

Pag. 36, lin. 23. Quelli maggiori aveano indettato la turba che chiedessero Barabba, e dicessono che Cristo fosse morto.

In signif. di ammaestrare, insegnare, suggerire *e simili. Il Vocabolario registra ben questo verbo, ma senza esempio alcuno del buon secolo.*

OFFENDERE.

Pag. 27, linea 17. Li angeli tuoi ti porteranno e sosterranno, sicchè non offenderai il piede alla pietra.

In signif. di inciampare, urtare *e simili, non arreca il Vocabolario che un solo esempio dell' aureo trecento; niuno poi vi se ne legge col terzo caso.*

PRESUMITO.

Pag. 15, linea 20. Avrebbe presumito di sè come ignorante.

Questo addietivo, *che procede, secondo i Vocabolaristi, da* presumere *e non da* presumire, *registrasi nel Vocabolario, ma senza esempio alcuno.*

SCHIAVARE.

Pag. 41, linea 2. Non ebbe congiuntura nel suo corpo che non si schiavasse o aprisse.

Mi pare strano questo verbo. Da prima io credetti che fosse uno strafalcione del trascrittore del codice, e ch' egli avesse letto schianasse *in iscambio di* schianasse, *sincope di* schiantasse, *scambio facile a succedere; ma non avendo io l'usanza di mutar nulla, ho lasciato come stà, supponendo che* schiavare *tenga luogo di* scommettere, fendere, d strarre *e simili; nel qual significato mancherebbe ai Vocabolarii.*

SFILARSI.

Pag. 41, linea 6. E'

suoi santi nervi tutti si sfilarono con infinita sua pena.

È notevole assai questo modo, ed efficace a parer mio: meriterebbe d' essere registrato nel gran lessico della lingua. Come apparisce chiaramente, significa spostarsi, slogarsi, disunirsi, uscir di suo luogo.

TANA.

Pag. 39, lin. 24. Quivi posta la croce in terra, fecero una tana, ove poi la ficcarono. E *pag. 40, linea 21.* Sottentrarono alcuni alla croce ec.: facendo la parte di sotto entrare nella tana.

Tana *qui sta propriamente in luogo di* fossa, buca *ec. in simile signif. la Crusca non ne registra che un solo esempio.*

TESTIMONIANZA.

Pag. 33, linea 3. S'io ò detto male, rapporta e mala testimonianza di me; e s'io ò detto bene, perchè mi batti?

Rapportar testimonianza *per* far testimonianza *e simili è frase che io non ho letto nel Vocabolario.*

TRACOLLARE.

Pag. 42, linea 6. Guarda come tracolla la sua testa, non avendo ove la riposi!

Questo grazioso modo, registrasi nella Crusca, ma senza riportarne esempi del buon secolo. Per add. notasene tuttavia un esempio tratto dalle Favole d'Esopo, *edizione di Padova.*

VERMINE.

Pag. 33, linea 14. Con quanta umiltà rispondeste a quello vermine! *(parla di quel manigoldo che dette una gotata a Gesù Cristo).*

Vuolsi notare questa parola, in signif. d'uomo, *detta per disprezzo; esempio che meriterebbe d' essere registrato nel Vocabolario.*

INDICE

Dedicatoria . . . . . Pag. 3
Avvertenza . . . . . » 5
Brieve Meditazione . . . » 11
Creazione dell'uomo . . . » ivi
Peccato d' Adamo . . . . » 13
Il limbo . . . . . » 14
Annunziazione a Maria. . » 16
Censo di Cesare . . . . » 18
Nascita di G. C. . . . . . » 20
Circoncisione . . . . . » 22
Adorazione de' Magi . . . » 23
Purificazione . . . . . » 24
Fuga in Egitto . . . . » 25
Gesù disputa co' dottori . . » ivi
Battesimo di G. C. . . . » 26

Tentazioni a Gesù . . . Pag. 27
Predicazione di Gesù . . » 28
Tradimento di Giuda . . » 29
Cena di Gesù . . . . . » 30
Orazione nell' Orto . . . » 31
Gesù è preso da' Giudei. . » 32
Gesù a casa di Pilato . . » 33
Gesù condotto ad Erode. . » 35
Gesù di nuovo a Pilato. . » ivi
Gesù flagelato alla colonna. » 37
Gesù incoronato di spine . » 38
Gesù in Croce . . . . . » 40
Gesù muore in Croce . . » 46
Gesù apparisce alla madre e a' discepoli . . . . » 48
Ascensione e Giudizio finale. » ivi
Tavola di voci e modi di dire degni di osservazione che leggonsi in questo opuscolo . . . » 51

Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 216 — Fr. 5.

Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese, testo inedito del Secolo XIII. Edizione di 202 esemplari: di Pag. XVI.—152 — Fr. 4.

La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana. Edizione di soli 42 esemplari numerati: di Pag. 32 — Fr. 2 *(esaurito)*.

Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna. Edizione di soli 52 esemplari: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. VIII.—52 — Fr. 2. 50.

Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 40 — Fr. 1. 50.

Storia d'una Crudele Matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Il lamento della Beata Vergine Maria e le allegrezze, in rima secondo antichi codici manoscritti. Ediz. di soli 102 esemplari numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Libro della Vita Contemplativa, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV. messo per la prima volta in luce. Ediz. di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 36.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottava rima del secolo XV.

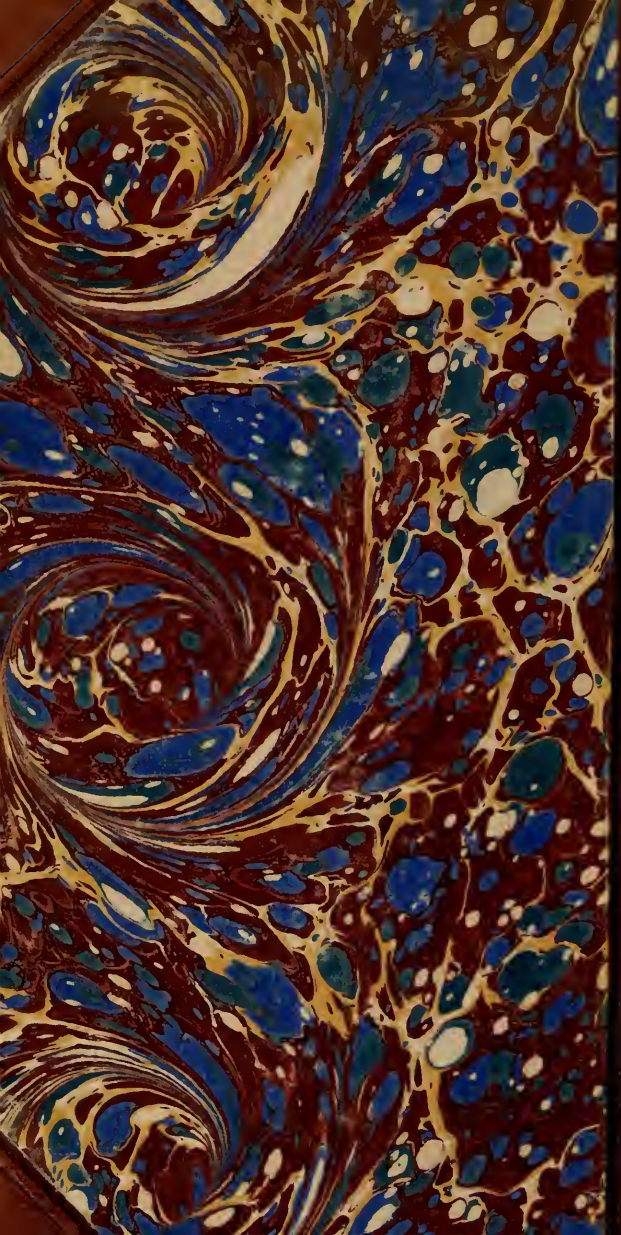
Novelle tre rarissime di Marco Mantova, e cioè: 1.ª *Dell'Ingratitudine;* 2.ª *Della Avarizia;* 3.ª *Della Eloquenza.* Con intagli in legno a *fac-simile* dell'originale edizione.

LI.
T6856b

Author Torini, Agnolo

Title Brieve meditazione sui benefici di Dio.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU